

DOPPIOZERO

Divorzi

Isabella Pasqualetto

27 Aprile 2023

SÃ¬, Sophie Blind Ã¨ morta. Ã morta martedÃ¬ pomeriggio, poco prima delle sei, decapitata da unâauto mentre attraversava avenue George V. Era appena uscita dal parrucchiere, perciÃ² la testa che, recisa dal tronco, Ã¨ rotolata sullâasfalto sotto la pioggia battente era fresca di messa in piega. Ã stato tutto molto veloce, il taxi, il portiere dellâhotel, la polizia, lâambulanza, lo shock degli astanti, e per di piÃ¹ lei in quel momento aveva altro a cui pensare, comunque non cÃ¨ dubbio che sia morta, anche se per il certificato bisognerÃ aspettare lâindomani. Ma *France Soir* dÃ giÃ la notizia, e il corpo di Sophie Ã¨ in obitorio. A sistemarle la faccia e ricucirle la testa ci pensa la migliore impresa di pompe funebri di Parigi: di facce ne realizzano una mezza dozzina, tutte diverse â «impossibile accontentare ogni membro della famiglia», â e alla fine a scegliere Ã¨ Ezra, il marito. «Identica alle foto del matrimonio», commentano i parenti al funerale; «non Ã¨ lei, quella lÃ non Ã¨ la sua faccia», chiosa candido il figlio Jonathan. Ezra piange, ma tra le lacrime cela unâespressione di sollievo: «Ã¨ piÃ¹ sereno perchÃ© il destino non gli ha inflitto lâequivoco stato di divorziato. Che meraviglia essere vedovo». Ezra ha vinto â di nuovo, come sempre, come tutte le volte in cui litigavano e in qualche modo lui riusciva sempre a spuntarla, «doveva avere un vero talento»: ha vinto perchÃ© Sophie Ã¨ morta prima di apporre lâultima firma sulle carte del divorzio, Ã¨ morta da moglie, per certi versi Ã¨ morta *divorziando* â come suggerisce il titolo inglese, *Divorcing*, â ma Ezra sa che per lei il tempo si Ã¨ fermato, e quel verbo non potrÃ mai attingere alla compiutezza del participio passato, nÃ© ambire al confortante status di sostantivo. Aveva provato a convincerla a desistere, a chiederle se cÃ¨ era qualcun altro, se magari di punto in bianco non le piaceva piÃ¹ il suo naso, ma di fronte allâirremovibilitÃ di Sophie â «non voglio essere sposata con te», â Ezra era passato allâattacco: «non mi importa con chi scopi, il matrimonio Ã¨ sacro». Le aveva proposto di continuare a vivere in cittÃ diverse, non vedendosi che poche volte allâanno, solo per i bambini, ma Sophie ne aveva fatto una questione di autenticitÃ , di rispetto per se stessa e i propri sentimenti: «mi fa impazzire il pensiero di essere sposata con te», gli aveva detto. «E allora vaâ da un analista», aveva ribattuto lui. E anche se il divorzio di Sophie ed Ezra Blind non si realizza, quello di Susan Taubes rimane comunque un libro di *Divorzi*, come giustamente recita il titolo scelto da Fazi per la traduzione di Giuseppina Oneto.

Il primo divorzio di fronte a cui ci pone Taubes Ã¨ il divorzio dalla vita â anche questo un divorzio sospeso, perchÃ© Sophie muore ma continua a parlare, muore ma «ha ancora molte cose da dire», come il Sebastiano del *Notturmo cileno* bolÃ iano. La testa di Sophie, pur staccata dal corpo, comincia a raccontare: ci parla del matrimonio con Ezra, del fatto che lei non avrebbe mai voluto sposarsi, tanto che alla prima proposta di Ezra aveva risposto offrendogli «una vita insieme nel libero amore». E nonostante alla fine avesse ceduto al matrimonio â cosa di per sÃ© comoda, ammette, perchÃ© almeno «non si perdeva troppo tempo a guardarsi intorno e ad analizzare allâinfinito i propri sentimenti» â quel suo libero amore lo aveva comunque professato privatamente, passando da un amante allâaltro senza soluzione di continuitÃ . Ã sposata con Ezra, certo, ma gode a tener testa alle perversioni sessuali di Gaston, si bea dellâamore di Nicholas che, pur sposato e con due figlie, la vorrebbe come amante a Parigi. E poi a New York cÃ¨ Ivan: avvolta nellâasciugamano di lui, appena uscita dalla doccia nella sua casa di Manhattan, si sente pienamente se stessa, vulnerabile, esposta, libera e bellissima, nuda come mai prima di allora, nuda di «una nuditÃ che non potrÃ mai essere ricoperta».

Ma la testa di Sophie ci parla anche di psicanalisi e religione, deridendo la prima e sminuendo la seconda, con lâ??irriverenza di chi Ã?? figlia di un analista e nipote del rabbino capo di Budapest. Stesa sul lettino del suo, di analista, lo incalza impertinente: Â«di cosa vuole che parli: sesso? Padre? Madre? Enuresi notturna? Complesso di Elettra? Invidia del pene? Quello che vuole. PerÃ? sbrighiamociÂ». Sophie non crede nÃ© in Dio nÃ© in Freud, e il tentativo di cesura dallâ??ebraismo e dalla psicanalisi Ã?? un altro dei divorzi di cui ci parla il titolo. Eppure al centro della vita di Sophie sta un buco a forma di Dio, e la struttura del libro che Taubes va scrivendo sembra assecondare le teorie freudiane sul conscio e lâ??inconscio. La prima e lâ??ultima sezione di *Divorzi* sono sperimentali, apertamente moderniste: la teatralitÃ? frenetica e sincopata di alcuni botta e risposta coniugali ricorda da vicino certi scambi eliotiani, mentre il processo allâ??anima di Sophie, contesa tra i rabbini e il padre, Ã?? una trovata di chiaro sapore joyciano.



Sophie alterna la prima e la terza persona, descrive il proprio funerale come se vi assistesse dall'alto, parla del libro che sta scrivendo con espedienti metaletterari, si lascia andare a flussi di coscienza in cui emerge senza essere spiegata tutta la sua precarietà psichica, l'ossessività ricorrente e vorticosa dei suoi pensieri, e alla fine si chiude in una vasca di deprivazione sensoriale mentre i figli vengono ipnotizzati nella stanza adiacente. Di tutt'altro genere sono le due sezioni centrali, nucleo di razionalità racchiuso tra fantasmagorici deliri dell'inconscio. Sophie sembra riprendere il controllo della propria mente, e assume la postura di un convenzionalissimo narratore onnisciente: racconta la storia della propria famiglia, che intreccia con la storia della Budapest degli anni 10 e 20 la guerra, il caos postbellico, il trattato di Trianon, il movimento controrivoluzionario, le esecuzioni di massa nell'inverno del '21. Racconta il complicato rapporto coi genitori, che la vede costretta a barcamenarsi tra un padre che somiglia al Lear shakespeariano, alla costante ricerca d'affetto da parte di una figlia che già da tempo «si rifiutata di esistere per lui, o piuttosto ha continuato a esistere soltanto attraverso questo atto di rifiuto», e una madre sempre assente, che infesta la casa come un fantasma, una madre di cui Sophie, per qualche scherzo del destino o della psicanalisi finirà per ripercorrere le orme, replicandone il matrimonio burrascoso, il divorzio, gli amanti, i figli trascurati.

Ma un altro divorzio al centro della vita di Sophie Blind, un divorzio precoce, per certi versi traumatico, deciso dal padre più che da lei: il divorzio da Budapest, dall'Europa, per «sfuggire all'orribile sorte che subivano gli ebrei». E così Sophie ci racconta del viaggio in nave per gli Stati Uniti, di quella terra che lei voleva amare a tutti i costi, dei difficili mesi a Pittsburgh e della rinascita a New York: «quando le chiedevano se le piaceva l'America, lei rispondeva che amava New York». Eppure Budapest rimane il suo chiodo fisso, non riesce a liberarsi del suo passato, divorziare dalla sua infanzia di bambina ungherese: «Ungheria era il posto dove era nata e al quale apparteneva; Ungheria era la casa, [?] erano le immense montagne, i laghi, le finestre, i fiumi. [?] Ungheria erano le pianure: il pastore con il suo gregge e il cane. Erano le giovani contadine con le gonne bordate di merletto e gli stivali, e i pastori che riparavano le reti sulle coste del lago Balaton». Ed un per questo per le montagne, i pastori, i laghi e le pianure che Sophie a un certo punto torna a Budapest: ci torna per conoscersi ma soprattutto per cercare di riconoscersi, di ricostruire la memoria di una vita precedente, scendere a patti col grande divorzio della sua esistenza.

Sophie Blind forse ci riesce, forse nella camera di deprivazione sensoriale raggiunge l'acme di una rinascita inseguita per un'intera vita ma Susan Taubes no. Susan Taubes muore suicida poche settimane dopo l'uscita di *Divorzi*, suo unico romanzo, e a riconoscerne il corpo un'amica Susan Sontag. Taubes si annega nelle gelide acque di Long Island, nell'Oceano che aveva attraversato a dieci anni, l'Atlantico che separa America ed Europa. E lo dico solo adesso per una ragione precisa: perché *Divorzi* un libro che rischia di essere inquinato dall'atto finale della vita della sua autrice. Il suicidio di Taubes come quello di molti altri autori e autrici rischia di gettare un'ombra di pietismo su un'opera che invece non ha alcun bisogno della commiserazione dei lettori; un poco interessante giocare a trovare le (tante) similitudini e le (poche) differenze tra la vita di Sophie Blind e quella di Susan Taubes, o tra Ezra Blind e Jacob Taubes. Le letture esclusivamente biografiche, al pari di quelle forzatamente femministe, sono utili solo a etichettare il romanzo come notevole precursore dell'autofiction, o encomiabile disamina del patriarcato. *Divorzi* un romanzo d'inquietudine e libertà, del confine spesso sottile tra esilio e migrazione; un libro pungente, che di fronte alla morte sorride sardonico; ma un libro anche un libro sensuale, che flirta col perturbante; un libro, come dice David Rieff nella sua introduzione all'edizione americana, un libro che *sanguina*. E quel sangue va osservato senza incanalarlo, senza cercare di fermarlo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

**susan
taubes**

divorzi

romanzo

